

## **XXIX CONFERENZA ITALIANA DI SCIENZE REGIONALI**

### **INTERPRETARE IL PAESAGGIO INDAGANDO IL SISTEMA DELLE CONOSCENZE DELLE COMUNITÀ LOCALI**

Massimo ZUPI

Università della Calabria, Dipartimento di Pianificazione Territoriale, via Pietro Bucci cubo 45B, Rende (Cs)  
87036

## **SOMMARIO**

“Il termine paesaggio designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni”. L’incipit della Convenzione Europea del Paesaggio, sottolinea l’importanza del legame percettivo tra gli abitanti ed il paesaggio che fa da scenario alla loro esistenza. Infatti, solo il riconoscimento dei meccanismi di identificazione tra una comunità e l’ambiente che la ospita permette di selezionare gli interventi che operando sul paesaggio, lo modificano, in maniera compatibile con il suo carattere e la sua natura. Tuttavia, la Convenzione europea del paesaggio stenta a trovare concreta applicazione, costretta in secondo piano dall’impiego di procedure di valutazione ambientale condotte in maniera deterministica. Il contributo proposto intende pertanto esporre le modalità di costruzione di un articolato sistema di conoscenze reciprocamente interagenti che agiscono su diversi livelli (simbolico, esperienziale, tacito, dialogico). Attraverso questo processo è possibile individuare le risorse presenti nelle diversità culturali e i valori che esse esprimono, fornendo ai responsabili del governo del territorio il punto di vista proveniente dalle comunità insediate. Tale visione dal basso è indispensabile per immaginare politiche per il paesaggio condivise e quindi efficaci.

## 1 TRASFORMAZIONI DEL TERRITORIO E DEL PAESAGGIO

Assumere la nozione di trasformazione come elemento qualificante dei discorsi inerenti il governo del territorio, con particolare attenzione alla sua componente paesistica, non è una scelta scevra di conseguenze. Significa accettare una concezione secondo la quale il territorio risulta espressione ed esito della complessità della natura e della cultura, delle azioni antropiche sul paesaggio nella loro sedimentazione storica e nel loro attuale impatto. In quest'ottica il territorio si configura come bene culturale complessivo strutturale, le cui componenti divengono così le invarianti configuranti dei luoghi e connotanti delle comunità, i portatori di segni connotanti del processo evolutivo, il segno della storia, la qualificazione dell'identità e la matrice per una evoluzione storicizzata e contestualizzata. Se il territorio rappresenta un bene culturale complessivo, il paesaggio può considerarsi come un bene culturale specifico, titolare di un rapporto peculiare e privilegiato con il territorio stesso.

Il concetto, apparentemente ovvio, di "paesaggio" si rivela di fatto composito e problematico non appena si tenta di darne una definizione esaustiva. Vi sono infatti almeno due, fra gli altri, modi di intendere il paesaggio: pensarlo come "immagine", cioè come luogo della rappresentazione visiva e letteraria, come territorio fantastico di pittori e poeti; oppure considerarlo come realtà, cioè come spazio vivente e concreto, nel quale la natura (conformazione fisica, caratteri del territorio) si congiunge con l'azione dell'uomo (città, coltivazioni, vie di comunicazione....).

In questa accezione, l'idea di paesaggio oscilla tra due poli di interesse e di possibile ricerca ed approfondimento:

Da un lato il paesaggio viene a proporsi come un frammento della natura che i meccanismi selettivi della percezione visiva hanno estrapolato e isolato dal contesto della realtà ambientale; un paesaggio la cui descrizione-spiegazione è solo possibile in termini visivi, o tutt'al più in termini letterari con forti riferimenti visivi. Tale accezione di paesaggio ha sempre trovato nella rappresentazione figurativa della natura, a prescindere dal mezzo tecnico di produzione iconica adoperato (disegno, pittura, fotografia, film, ecc.) la sua più congrua espressione;

Dall'altro il paesaggio viene ad essere inteso come un momento di tutto un vasto e mai interrotto processo formativo, costitutivo e organizzativo della realtà ambientale, un momento non fermo, sospeso nel tempo, ma che si prefigura come parte (e parte attiva) di un sistema di rapporti di elevatissima complessità e la cui descrizione-spiegazione non si adempie (o non solo) ricorrendo ai dati forniti dalla percezione visiva, bensì a quelli provenienti, tra l'altro, dalla ricerca empirica delle scienze della terra.

Questa dicotomia sembra esprimere fedelmente l'interpretazione più immediata del pubblico: tutto sommato quando si parla di paesaggio-immagine si pensa spontaneamente alle

rappresentazioni (per lo più visive, ivi compresa la letteratura che, nella descrizione, si figurativizza); quando, invece, si allude al paesaggio-realtà vengono in mente soprattutto le configurazioni fisiche, il che non vuol dire necessariamente le configurazioni “naturalì”, ma anche l’insieme degli “artefatti” che, in misura sempre maggiore, plasmano il paesaggio (ossia i mezzi tecnici di produzione agricola e industriale, le infrastrutture insediative e viarie, i dispositivi di organizzazione ambientale, ecc.).

Sulla base di queste premesse è evidente che l’approccio al governo del territorio non può concretizzarsi nel raggiungimento di un assetto spaziale e di rapporti socio-economici predefiniti da una “mente” illuminata ed onnisciente (il pianificatore-demiurgo), unica detentrica della conoscenza, dell’interpretazione corretta e degli strumenti adatti. Ma risulta evidente la necessità di praticare una pianificazione che sia in grado di comprendere, interpretare e valorizzare la ricchezza della diversità e della complessità territoriale: le differenze da un modello precostituito devono essere individuate e isolate come singolarità ed elemento di identità, in quanto proiezione e risultato ultimo di motivazioni diverse nel tempo e circostanze particolari di contesto.

La città, gli insediamenti rurali, gli spazi interurbani appaiono oggi concettualmente frammentati e stratificati, luoghi in cui sono leggibili una pluralità di territori parziali: il territorio della conoscenza, quello della produzione, quello dell’economia e delle relazioni sociali, ed altri. Il territorio non è un dato a priori, ma è il risultato di diversi processi di trasformazione.

Un processo di governo delle trasformazioni che voglia essere riconoscibile, attendibile, efficace e sostenibile, deve essere in grado di delineare la configurazione di un sistema insediativo nel rispetto dei valori consolidati e delle potenzialità di un territorio, del suo patrimonio culturale, del suo sistema ambientale e del suo potenziale produttivo, così come deve poter riconoscere la ricchezza incompressibile della sua complessità come matrice della sostenibilità dello sviluppo.

## **2 FUNZIONALISMO AMBIENTALE E “VERDOLATRIA”**

Accettare l’impostazione appena esposta consente di superare approcci eccessivamente sbilanciati verso la componente ecologica del paesaggio e del territorio: la conoscenza degli ecosistemi e dei geosistemi (di competenza della geografia fisica) sono ovviamente indispensabili, ma non possono essere di alcuna utilità nella definizione dei valori paesistici, che attengono alla sfera socio-culturale. L’analisi obiettiva di un biotopo, la misurazione del grado di inquinamento di un corso d’acqua non hanno nulla a che vedere con il paesaggio.

Eppure, nella realtà dei fatti, quello che sta succedendo nella pratica operativa è sostanzialmente diverso: a seguito dell’approvazione della direttiva comunitaria 42/2001 “Valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull’ambiente” negli ultimi tempi

si è registrata, sia a livello nazionale che europeo, una progressiva diffusione ed applicazione di processi di VAS, che, in un primo tempo applicata esclusivamente alla valutazione della programmazione dei Fondi Strutturali, è stata successivamente orientata alla valutazione dei Piani, diventando parte integrante di numerose leggi urbanistiche regionali. I modelli valutativi di riferimento che in tal senso si stanno affermando sono essenzialmente due: uno basato sui bilanci ambientali che per l'analisi quantitativa utilizzano le categorie degli indicatori unici europei e per l'analisi qualitativa criteri e principi di sostenibilità contenuti nel manuale della VAS per i Fondi Strutturali; l'altro si basa sull'uso di indicatori derivanti dall'ecologia del paesaggio. Tali modelli valutativi sono caratterizzati da indagini ed elementi eccessivamente specialistici che non sono in grado di cogliere il legame tra effetti ambientali e trasformazioni indotte sul paesaggio, di leggere struttura, forma e funzioni degli elementi naturali, morfologici e antropici del paesaggio.

Questo tipo di impostazione è diretta emanazione di un atteggiamento culturale che assume sfumature diverse e che è stato definito, a seconda dei casi, funzionalismo ambientale (Maciocco, 1995) o verdolatria (Roger, 1997).

Nel concetto di funzionalismo ambientale è connaturata l'illusione della possibilità di controllo ambientale di ogni intervento e, con essa, la convinzione che si possa costruire il governo del territorio attraverso l'applicazione pervasiva ed intensiva delle tecniche di Valutazione d'impatto, come se fosse possibile contribuire ad una forma coerente di paesaggio attraverso bilanci quantitativi del tipo "tanto si conserva, tanto si trasforma".

Con il termine "verdolatria" si individua quella ossessione da parte di alcuni ecologisti e ambientalisti nei confronti del verde che, facendo leva sul fatto che il verde rinvia al vegetale, quindi alla clorofilla, quindi alla vita, trovano questo sufficiente per trasformare un valore biologico in un valore estetico, un valore ecologico in un valore paesaggistico.

L'enfasi esclusiva sulla funzione biologica, igienica, sanitaria, salutista dell'ambiente ne mette in secondo piano l'aspetto culturale e simbolico, quale mondo di rapporti inscindibili tra popolazioni e luoghi che presiedono alla vita spaziale delle comunità.

### **3 ASPETTI LEGISLATIVI**

Dal punto di vista legislativo, il riferimento principale a livello di comunità europea è rappresentato dalla convenzione europea del paesaggio (Firenze 2000).

Nell'evidenziare i punti qualificanti di tale testo normativo, l'attenzione deve immediatamente focalizzarsi sulla definizione di paesaggio che essa intende trasmettere. Tale definizione lega la nozione di paesaggio all'aspetto di percezione da parte dell'uomo: è possibile definire un paesaggio solo nel momento in cui esso è percepito come tale da una popolazione. Inoltre la convenzione chiarisce come il carattere peculiare del paesaggio si costruisca per effetto di azioni naturali e/o umane, ovvero tramite la loro interrelazione. La

convenzione non si limita ad affidare alle popolazioni il compito di riconoscere ed assegnare lo status di “paesaggio” ma ritiene fondamentale anche il ruolo che esse devono assumere nell’assegnazione di un valore specifico ai diversi paesaggi: definizione di valore che è fondamentale per fissare gli obiettivi di qualità paesaggistica. Per quanto riguarda invece la progressione logica proposta dalla convenzione, salvaguardia – gestione – pianificazione, è evidente lo slancio propositivo che la anima, teso a superare la semplice tutela dei valori paesaggistici attraverso la gestione delle trasformazioni e l’individuazione di azioni finalizzate alla valorizzazione del bene paesaggio.

In campo nazionale, il riferimento principale è costituito dal Codice dei beni culturali e del paesaggio (D.L. 42 del 22/11/2004, c.d. “Codice Urbani”). Il testo di legge, pur affermando che i caratteri del paesaggio derivano dalla natura, dalla storia umana ovvero dalle loro reciproche interrelazioni e che i valori che essi esprimono rappresentano manifestazioni identitarie percepibili e pur riconoscendo l’obbligo di conformazione ai principi di cooperazione tra gli Stati derivanti dalle convenzioni internazionali, non riesce ad astenersi dalla tentazione di classificare le categorie di beni paesaggistici. Individua pertanto “immobili ed aree di notevole interesse pubblico”, riproponendo in realtà l’elenco previsto dalla legge 1497/39 sulla Protezione delle bellezze naturali, e “aree tutelate per legge”, che a loro volta ricalcano l’elenco previsto dalla legge 431/1985 (legge Galasso). Inoltre il tentativo di rilancio dei piani paesaggistici si basa ancora sulla suddivisione del territorio in ambiti omogenei a differente valenza paesaggistica ai quali attribuire diversificati obiettivi di qualità paesaggistica. In questo senso, ciò che colpisce maggiormente è il passo indietro compiuto in termini di approccio alla pianificazione: nel momento in cui, da più parti si afferma la necessità di un modello di pianificazione integrata che consideri contestualmente e contemporaneamente i diversi punti di vista da cui è possibile pianificare il territorio, si sceglie ancora una volta la strada di una pianificazione di tipo settoriale. Infatti se da un lato si parla di piano paesaggistico ovvero di piano urbanistico territoriale con specifica considerazione dei valori paesaggistici, dall’altro si afferma che la pianificazione paesaggistica è sovraordinata rispetto alla pianificazione urbanistica tradizionale, come se fosse possibile scindere le due cose.

#### **4 RECUPERO DELLA DIMENSIONE LOCALE**

In termini pratici la nuova “coscienza ambientale” si è molto spesso tradotta nella ricerca di ambienti naturali intatti, esperita sia attraverso i viaggi in terre lontane e rimaste estranee alla modernizzazione, sia attraverso la conservazione di aree verdi dentro il densamente popolato mondo della modernizzazione. Questo tipo di comportamento diffuso è stato fortemente strumentalizzato dagli operatori turistici che si sono impegnati nella creazione di simulacri della realtà che altro non sono se non una riproduzione artificiale della natura. Il paesaggio

che scaturisce da operazioni di questo tipo possiede la perfezione, ma al tempo stesso lo scarso valore, di un prodotto industriale, costruito a tavolino, pronto per essere consumato da utenti indifferenziati. Privato degli effetti dell'agire individuale, non più diretta emanazione di un rapporto con il territorio, tale paesaggio conduce all'Atopia, ad un mondo indifferente ai luoghi, privato del senso del locale, del *genius loci* creatore di specificità e diversità.

Un esempio ancora più significativo, perché nasce con intenti dichiarati completamente diversi, risiede nell'istituzione dei cosiddetti parchi naturali, luoghi dell'evasione sociale più ancora che della conservazione naturalistica. Questo fa sì che tali aree di natura, pubblicizzate dalla promozione turistica, appaiano sempre più simili a palcoscenici di cartapesta, finti, inoffensivi, in quanto visti e rivisti, sin troppo descritti e celebrati dalla fotografia, dal cinema, dai magazines turistici, quasi fossero paesaggi virtuali, come quelli dei videogiochi, privi di quella componente di imprevedibilità che si accompagna all'ambiente naturale, e dove, pertanto si finirà con l'apprezzare al massimo, la rispondenza degli scenari ai modelli celebrati, categorizzati dalla pubblicistica naturalistica o dalla spettacolarizzazione televisiva. Contro il dilagare di questa Atopia, negli ultimi anni si è innescata una reazione basata prevalentemente sul bisogno di ricordi, sulla concezione di un paesaggio contenitore di memorie territoriali, sul culto delle testimonianze passate. Questo fenomeno si esprime concretamente in tutta quella letteratura storico - geografica di interesse locale o regionale che arricchisce le nostre biblioteche. Talora si tratta di manifestazioni di puro localismo, ma sempre più spesso sono studi e ricerche condotte seriamente, che raccolgono una domanda specifica proveniente dal territorio e dai suoi abitanti. Si avverte spesso, nascosta tra le pieghe di questa ricerca sul passato, una sorta di rifiuto o di protesta verso la cultura nazionale che, in un recente passato, ha intenzionalmente oscurato il locale. Il fenomeno presenta una diffusione generale, manifestandosi in modi più o meno intensi a seconda della forza che hanno le tradizioni e la cultura che intende difendere, oppure a seconda della povertà del substrato storico che induce, quasi per una sorta di bisogno fisiologico, a valorizzare anche le più esigue radici per dare certezze agli abitanti.

Inoltre esso tende a operare a livelli diversi: ad esempio sul piano economico e commerciale, attraverso la progressiva rivalutazione del prodotto locale; il riconoscimento delle produzioni locali significa infatti valorizzazione delle economie e delle tradizioni ad esse legate. In altre occasioni si registra il bisogno di tener vivo il senso di appartenenza che lega gli uomini all'ambiente in cui vivono: non si tratta soltanto di rispetto per le tradizioni tramandate, amore per paesaggi, fisionomie, cibi, simboli locali, ma di qualcosa anche di più forte, di più necessario: l'imprescindibilità dai luoghi dove si vive e si consumano le proprie giornate, dove si percepisce il senso di essere al mondo, di far parte di una società e di una comunità umana. Tutto ciò si traduce nel bisogno di salvaguardare le diversità.

Questa tensione, che si è appena cercato di descrivere, porta con sé grandi potenzialità, ma al tempo stesso può rivelarsi gravida di conseguenze negative. Troppo spesso, infatti, tale

sguardo verso la cultura e l'identità locale è focalizzato esclusivamente sul vecchio, sul ricorso nostalgico a modelli bucolici più o meno superati, a paesaggi d'antiquariato. "Invece di limitarsi a contabilizzare maniacalmente ciò che contribuisce alla perdita dell'antica identità, occorre dedicare altrettanti sforzi a scoprire la nuova identità nascente" (Corboz, 1998). Dinanzi alla città contemporanea, alla sua complessità ed alle sue contraddizioni, al *continuum* ininterrotto che oggi essa realizza assieme a quella che un tempo definivamo campagna, siamo spesso assolutamente sprovvisti ed incapaci di vedere quanto ci circonda. Diviene allora necessario elaborare nuovi modelli che ci consentano di cogliere ciò che abbiamo sotto gli occhi, senza indulgere ad afflitti nostalgici che devono necessariamente essere bollati come antistorici.

Gli aborigeni fra le innumerevoli rocce che popolano il deserto australiano, per noi cumbo (termine con cui essi individuano gli uomini bianchi) assolutamente indistinguibili l'una dall'altra, riconoscono quella che, sulla base della loro mitologia epica, rappresenta il "sogno dell'acqua". È evidente che questi elementi simbolici ed il paesaggio che attorno ad essi si definisce, rappresentano un riferimento identitario di assoluta forza e valore, principalmente in virtù del fatto che tale identità risulta attuale e assolutamente radicata e sentita da quella precisa popolazione, in quel preciso luogo. Ma esistono altri valori identitari che possono essere legati a immagini, tradizioni, abitudini che non necessariamente vanno rintracciate nella notte dei tempi. Gli artisti di strada newyorkesi specializzati nella realizzazione di disegni a mezzo spray sui vagoni della metropolitana, da quando sono stati incrementati i controlli per porre un freno a questo tipo di attività, organizzano manifestazioni di piazza nelle quali dipingono finti vagoni, che in realtà sono semplici pannelli di cartone. Ovviamente si tratta di un semplice simulacro della passata attitudine, ma al tempo stesso si tratta dell'affermazione di un'identità culturale, del legame con un paesaggio che essi costruivano giorno dopo giorno con la loro "arte" ed al quale assegnano un preciso valore, nel quale si riconoscono.

Le rocce degli aborigeni e i vagoni della metropolitana newyorkese rappresentano le due facce di una stessa medaglia: non è possibile comprendere a pieno il significato reale della prima, se non si è in grado di accettare il valore della seconda, e non è possibile pensare di riuscire ad interpretare il paesaggio contemporaneo senza tenerle entrambe in debita considerazione.

Per riuscire in questa operazione indispensabile è necessario prendere coscienza della condizione duplice dell'uomo contemporaneo: da un lato partecipe del palcoscenico mondiale e dall'altro attore locale. Questa duplicità o ambiguità su cui si fonda l'agire individuale si supera considerando il locale come manifestazione del globale e viceversa, allo stesso modo in cui oggi si considera la necessità, sul piano ecologico, di controllare gli ambienti locali per controllare l'ambiente planetario, e viceversa. L'uomo deve imparare a coltivare entrambe queste due anime, queste due aspirazioni, che si rivelano sempre più vitali l'una all'altra.

Infatti non può fare a meno del locale, ma non può al tempo stesso escludersi dal globale. All'uomo locale resta così ampio spazio per operare e governare il suo ambiente di vita, costruire i paesaggi in cui è destinato a recitare. Certo il modellamento di questi paesaggi non potrà più derivare da un suo contributo diretto, individuale, al contesto, come nel caso del contadino di un tempo che forgiava materialmente il paesaggio agrario, ma dovrà comunque esprimere le sue istanze estetiche, memoriali, economiche, produttive.

L'approccio culturale/locale (tenendo ben presente l'accezione che abbiamo voluto assegnare al termine "locale") rappresenta uno degli strumenti più efficaci per combattere la lotta al conformismo della globalizzazione, ad una globalizzazione che da internazionalizzazione delle relazioni locali e da sistema di differenze si è rapidamente trasformata nella deterritorializzazione di uno sviluppo in cui il territorio viene ridotto ad una superficie indifferenziata, di esclusivo supporto alle attività economiche e produttive di uno spazio senza società. La duplice identità globale e locale del paesaggio culturale può essere la leva per sconfiggere la decontestualizzazione dello sviluppo, opponendosi al livellamento verso il basso ed alla perdita di identità, attraverso una partecipazione democratica che sia in grado di sfruttare al massimo le potenzialità insite nella dimensione locale.

## **5 ATTORI E SPETTATORI (Turri, 1998)**

Andando avanti nella riflessione, occorre prendere atto di un'ulteriore duplicità che caratterizza il rapporto dell'uomo con il territorio, in senso generale, e con il paesaggio in termini specifici. Da un lato, come appena accennato, l'uomo è parte attiva, trasformando, attraverso un insieme di azioni, piccole o grandi, quotidiane o di lungo termine, il proprio ambiente di vita e imprimendovi il segno della propria azione.

Ma al tempo stesso deve essere in grado di svolgere la parte passiva del suo ruolo, deve cercare di affinare la propria capacità di guardare e capire il senso del proprio operare sul territorio. Parte passiva, solo per facilità di definizione, ma assolutamente non secondaria, anzi assolutamente indispensabile, in quanto in mancanza dell'uomo in grado di osservare e prendere coscienza di un territorio, non ci sarebbe paesaggio, ma solo natura, bruto spazio biotico, così come per altro sancito dalla convenzione europea del paesaggio.

Anzi, nel momento in cui la fase di osservazione dall'esterno, ci consente di cogliere il senso che la nostra azione ha nella natura ed operare di conseguenza, allora essa assume un ruolo guida ed introduce ad un rapporto del tutto nuovo con il paesaggio. Ci consente di superare quelle etichette vaghe, dispersive o riduttive che di volta in volta le singole discipline hanno appiccicato al paesaggio: si è già parlato del funzionalismo e della verdolatria, ma è possibile citare ancora la concezione estetico – visionaria degli artisti, quella legata all'esclusivo significato spaziale dei geografi, quella di documento d'epoca, cara agli storici.



Superando queste visioni settoriali, il paesaggio può essere ricondotto alla sua essenza di riferimento principale per l'azione territoriale dell'uomo. Si guarda al paesaggio, cioè, per ricavare utili conoscenze, necessarie per guidare l'azione.



*Figura 1* Paesaggio viticolo nelle langhe

## **6 DIVERSI MODI DI GUARDARE AL PAESAGGIO**

Se allora, il ruolo di spettatore nei confronti del paesaggio assume tale rilevanza è necessario interrogarsi sulle modalità di guardare al paesaggio, per comprendere quali e quante possono essere e come devono essere interpretate.

A questo punto sorge una complicazione, già espressa in precedenza, che si ricollega alla necessità di elaborare nuovi modelli di lettura. Di fatto uno degli aspetti maggiormente caratterizzanti dei nuovi territori antropizzati, con i quali quotidianamente interagiamo, è forse la soppressione o l'allontanamento dell'ambiente naturale, e quindi la scomparsa di una componente fondamentale del paesaggio, indotta dall'artificializzazione di ogni spazio d'uso. Il paesaggio pertanto sembra essere saltato, escluso dalla nostra percezione degli spazi di vita, che è tutta attratta dalle cose e dagli oggetti diversi che, mischiati tra loro, formano oggi i nostri territori di vita. La varietà di questi elementi, l'insieme delle dipendenze e dei condizionamenti dell'individuo nella società, rendono il nostro ruolo di osservatori sempre più difficile e la nostra capacità di rappresentazione sempre minore, ma non per questo il

paesaggio é venuto meno. Sono venuti meno i naturali e tradizionali modi di rapportarsi con gli scenari paesistici.

Un altro aspetto che rende più difficoltosa la nostra capacità di osservazione del paesaggio è l'accelerazione che hanno subito i ritmi di vita e le trasformazioni ambientali connesse. Proprio per sostenere tali ritmi l'uomo non riesce più a farsi spettatore: la distanza temporale tra il momento dell'azione e il momento della contemplazione e del giudizio è sempre più ridotta. Ne deriva la perdita della leggibilità del paesaggio, almeno nei modi e termini tradizionali, quando ad ogni elemento si riusciva a dare significati precisi e guardare il paesaggio ci faceva sentire spettatori capaci di giudicare e di ricavare utili insegnamenti dallo spettacolo, al cui allestimento si erano dati contributi diretti.

Bisogna cercare nuovi punti di osservazione, nuove prospettive, ma esiste ancora un paesaggio da osservare; si tratta ovviamente di un paesaggio pertinente ai nuovi modi di costruire il territorio. Non v'è dubbio, ad esempio, che la visione di una città dall'alto, con le autostrade in continuo movimento, l'intenso traffico che corre nelle vie simili a canali, al ritmo dei semafori che regolano il flusso, rappresenti il paesaggio ordinario della vita di tutti i giorni, mentre il paesaggio dove domina la natura, rappresenta l'evasione, il sogno, l'irrealtà. C'è un modo diverso di guardare il paesaggio a seconda che lo si osservi dal di fuori come fa lo straniero o il turista in visita ad un paese non suo, o che lo si guardi da dentro, come fa chi l'abita, chi ci vive, per il quale esso è il palcoscenico della propria azione quotidiana.

Questa condizione è abbastanza facile da dimostrare: è sufficiente chiedere a persone diverse che abbiano compiuto lo stesso viaggio quali sono gli elementi che ricordano con maggiore vividezza e che ritengono maggiormente rappresentativi del territorio visitato. Nella maggior parte dei casi, si ottengono risposte analoghe, gli elementi indicati ricorrono con grande frequenza. Si tratta di un primo livello di lettura del paesaggio, quello di immediata e più facile comprensione. Ma si tratta dell'unico livello che è possibile cogliere stando all'esterno o osservandolo da lontano, si tratta di un'operazione descrittiva che consente di cogliere gli elementi fondamentali, le loro relazioni principali, la loro collocazione e la loro maggiore o minore centralità nel contesto, ma non certamente il significato simbolico e funzionale che essi hanno per chi vive nel territorio che li accoglie. Ma poi per sapere come esso funziona, come vive e si trasforma, come reagisce al mutamento, alle forze che lo interessano di momento in momento e che dal di fuori ci sfuggivano, dobbiamo addentrarci in quello scenario, andare a vedere quali segreti, quali forze nasconde quel paesaggio, scoprirne l'anatomia.

## **7 UN POSSIBILE METODO**

Riannodando le fila del discorso e passando agli aspetti propositivi, quello che scaturisce dalle riflessioni sin qui messe insieme, è la necessità di un'azione di scomposizione e

ricomposizione in forme inedite delle modalità di lettura del territorio, ponendo in stretta relazione il corredo strutturale e infrastrutturale del territorio con le diverse funzioni che sul “suolo” si svolgono, non tralasciando il vissuto, l’esperienza dell’individuo.

Bisogna recuperare quella cultura specifica che fa riferimento alle singole diversità dei luoghi, caratterizzata dalla presenza dell’uomo sul territorio, dall’uso e dalle forme organizzative dei diversi luoghi nello spazio e nel tempo, esaltandone le peculiarità, avendo la capacità di interpretare le diversità e l’intelligenza di prefigurare gli assetti futuri. Solo attraverso una rivalutazione attenta e rigorosa delle culture locali, si potranno dare delle risposte a quelle esigenze di compatibilità ambientale da più parti avvertite, ma che la cultura urbanistica continua a trattare come esigenze di vincoli, corridoi ambientali, perimetri di zone protette. Contemporaneamente lo scollamento tra chi vive la città ed il territorio e chi decide e organizza l’intervento su di essi risulta molto forte. Risulta altrettanto forte la distanza tra le decisioni e le norme, da una parte, e gli obiettivi del singolo, dall’altra, per cui qualsiasi normativa viene sentita come imposta.

Il governo del territorio deve fare i conti con le risorse presenti nelle diversità culturali e con i valori che tali diversità esprimono in maniera da arricchire il processo di pianificazione di nuovi contenuti, solo così i progetti per il paesaggio potranno risultare condivisi e non imposti.

Dal punto di vista teorico quello che si propone è una “prospettiva territoriale” che consenta di:

- individuare le strutture, i sistemi, le forme territoriali di lunga durata;
- i modelli di relazioni virtuose tra società insediata e ambiente;
- le persistenze materiali e cognitive che possono costituire il patrimonio territoriale “resistente” per l’avvio delle trasformazioni;
- sviluppare le energie e le identità locali su progetti di riqualificazione;
- valorizzare i sistemi economici locali.

Questo approccio territoriale non può che realizzarsi nello spazio dei contesti locali; è infatti alla scala locale che il territorio si offre all’esplorazione delle relazioni tra forme naturali e trasformazioni antropiche. Ciò che si vuole ottenere sono forme di azione di una comunità che costruisce il proprio ambiente di vita attraverso processi ai quali il *planner* partecipa contribuendo, con il suo sapere specifico, a stimolare una presa di coscienza collettiva delle dominanti ambientali che presiedono alla formazione dell’insediamento ed a favorire la condivisione di esiti coerenti sull’organizzazione del territorio.

Dal punto di vista operativo, il raggiungimento di questi obiettivi passa per la necessità di favorire un’ampia partecipazione alle scelte e alla gestione da parte della popolazione che abita il territorio, proprio partendo dalla definizione di paesaggio suggerita dalla convenzione europea. A questo punto il discorso della tutela e delle modalità di approccio al paesaggio va ricondotto alle elaborazioni interne della società, al suo desiderio di mutamento e alla sua

voglia o meno di tutela, da intendere non necessariamente come blocco del tempo e della storia. Ciò che alla fine la qualificherà, le darà identità, dipenderà dal modo e dalla misura in cui terrà conto del paesaggio e dei suoi elementi essenziali come riferimenti del proprio progettare. Questo a sua volta sarà tanto più valido e coerente quanto più si baserà sulla conoscenza del territorio e della sua storia; solo la conoscenza, infatti, può garantire la leggibilità del territorio, intesa come capacità di dare un ordine ed un senso ai meccanismi della percezione e dell'affezione estetica o sentimentale. In quest'ottica il requisito della leggibilità diviene la condizione prima di ogni costruzione urbana, in quanto consente quell'apprendimento visuale della città, basato su presenze simboliche, su schemi ordinati e coerenti, che la rendono più vivibile e ricca di spessore antropico: una città in cui l'abitante si ritrovi (Lynch, 1960). Ciò vale allo stesso modo, evidentemente, per i territori non urbani, ma comunque antropizzati, come sono ormai oggi molti dei nostri spazi di vita.



*Figura 2* Muretti a secco nel Parco Urbano della Gravina del Fullonese

In tal senso una ricerca importante ed urgente da fare in ogni territorio riguarda l'individuazione dei luoghi di forte carica simbolica e spettacolare, cioè i topoi e i relativi elementi fondamentali che la cultura (culti religiosi, arte, letteratura, cinema, fotografia, saggistica storica, geografica, naturalistica ecc.) ha riconosciuto come riferimenti importanti

dell'identità culturale (a livello locale, regionale o nazionale secondo i casi) (Turri, 1998). Si tratta di un procedimento molto complesso, in quanto il tipo di relazioni che si intende ricercare, derivano da un vissuto profondo che può esprimersi solo a livello locale, addirittura verrebbe da dire microlocale. Evidentemente allora l'importanza di questa ricerca sarà ancora maggiore in territori, e sono tantissimi sul territorio nazionale, polverizzati in una miriade di microcomunità,

Per sapere di tutto questo, occorre immergersi nella vita locale, capire il significato che assumono i diversi luoghi o i diversi edifici, ad esempio il ruolo della piazza del paese o quello della città, dei campi, dei boschi, delle fabbriche, attribuendo precisi significati funzionali agli elementi più diversi. E poi non basta neppure osservare la gente, immergersi nel loro quotidiano, occorre anche conoscere le loro storie, conoscere le loro memorie, indagare sulla toponomastica, così rivelatrice spesso degli originari rapporti che si sono instaurati tra uomini e territorio. Queste ricerche che si possono fare entrando all'interno dello spazio percepito ci portano ad indagare sulle ragioni intime, profonde, che hanno mosso gli attori cui si deve la costruzione del territorio. Si tratta di ricerche che si possono fare soltanto dall'interno, relative a fatti non rilevabili dall'esterno perché la distanza o li celava ai nostri occhi, o li mimetizzava come fatti secondari dentro l'insieme. Eppure sono fatti importanti, perché solo attraverso la conoscenza degli attori e delle loro azioni è possibile sapere quali tensioni sottendono il paesaggio, cioè come gli uomini vivono il loro territorio, lo gestiscono, lo governano, lo rappresentano e lo pensano.

Sarà utile successivamente interrogare i singoli attori e indagare la loro capacità di diventare osservatori, capire come sentono e vedono il paesaggio nel quale vivono, quali sono per loro i luoghi che contano, quali memorie ritengono importanti, a quali topoi sono affettivamente legati, quali sono i loro quadri percettivi, gli elementi che contano nella loro rappresentazione del paesaggio. Cercando di estrarre da queste inchieste non soltanto i quadri simbolici, come il campanile del paese o il profilo della montagna vicina, il castello, la chiesa, la piazza, vale a dire i luoghi "mitici" per la gente del posto, ma anche elementi di un vissuto contemporaneo che possano costituire una nuova e moderna "mitologia" dell'ambiente di vita. Avremo così conoscenza del livello di coscienza paesistica degli abitanti, della loro capacità di farsi osservatori critici dell'ambiente e del territorio in cui vivono.

Questa ricerca sul modo in cui gli abitanti del luogo hanno saputo leggere il paesaggio che fa da scenario alla loro esistenza quotidiana e alla loro vicenda storica, oggi non è molto praticata, ma è forse ormai indispensabile, scardinando i limiti canonici della tecnica urbanistica e invadendo il campo delle scienze sociali (d'altra parte da sempre la sociologia urbana ha fornito riferimenti determinanti alle scienze territoriali). È una ricerca che si impone sempre più, perché solo la conoscenza di come una società vive e sente il proprio territorio può porsi alla base degli interventi di tutela o degli interventi che comunque investono il paesaggio, lo modificano o lo mantengono eguale, o quanto meno rispettato nelle



sue memorie, in opposizione o meno alle forze che puntano al suo mutamento, al suo rimodellamento continuo o alla sua dissoluzione. È inoltre importante per sgombrare il campo dalle certezze di chi pensa che la lettura del paesaggio possa essere un'operazione scientifica, capace di fornirci indicazioni precise, rigorose, geometriche, su come pianificare la nostra azione territoriale.

In definitiva quello che si propone di costruire è un sistema articolato ed interagente di conoscenze così classificabili (Carta, 1999):

- la conoscenza dialogica muove dalla capacità di ascoltare le voci delle comunità, interpretandole per trasformarle in indicazioni utili all'azione. Poiché è un'operazione fondata sull'emozione piuttosto che sulla razionalità, può costituire uno strumento efficace per innescare il flusso dialogico tra pianificatori ed abitanti, costituendo una base comune e condivisibile per delineare l'identità dello sviluppo;
- la conoscenza tacita ed esperienziale è quella relativa al valore culturale del paesaggio; si tratta di una conoscenza intuitiva ma al tempo stesso radicata nelle strutture profonde della comunità che si presta ad essere trasformata in una formidabile coscienza con la quale costruire politiche di sviluppo locale maggiormente condivise perché intersoggettive. Compito del pianificatore è elevare il grado di conoscenza tacita per tradurla in conoscenza esplicita, cioè in conoscenza disponibile nel processo di partecipazione,
- la conoscenza locale in quanto prodotta dall'interno dei luoghi, dall'involuppo di molteplici sensazioni che i luoghi esprimono, in molti casi concretizzate in un rapporto d'uso con il paesaggio, che si propone come sorgente di esperienze cognitive e strumento di esperienze comunicative;
- la conoscenza simbolica e non verbale, contenuta e veicolata attraverso le storie locali, espressa attraverso i segni dell'evoluzione lasciati dalla storia e contenuti dal territorio. Tale conoscenza costruita sul significato simbolico dei luoghi può essere in grado di aiutare le comunità locali a riguardare i luoghi, a guardare i problemi e le necessità dello sviluppo sotto una luce diversa: sotto la luce della cultura e dell'identità stratificata; può essere in grado, inoltre, di connettere le comunità dal punto di vista emotivo con il proprio ambiente;

Alla base della nostra capacità di progettare l'ambiente in cui viviamo sta dunque un processo di comprensione e di interpretazione che non può essere guardato come un insieme di regole e di assunzioni, dal momento che riguarda le nostre azioni e la nostra storia considerate nella loro globalità ed evoluzione creativa. L'obiettivo che si intende raggiungere si traduce in un processo di estrazione del significato, delle interrelazioni e del valore del paesaggio culturale di uno specifico territorio e di comunicazione nei confronti della popolazione locale.

## 8 LE QUATTRO FASI DI CONOSCENZA NEL DETTAGLIO

Occorre a questo punto definire quali sono gli strumenti da adoperare per strutturare il sistema di conoscenze appena descritto. In particolare, a ciascuna delle quattro categorie di conoscenza descritte deve essere associato uno specifico metodo di indagine che sia in grado di disvelarne il contenuto nella maniera il più possibile esauriente. Prima ancora di spiegare quali sono i meccanismi di analisi del territorio che si intende applicare, occorre però fare una necessaria precisazione: così come le diverse categorie di conoscenza compongono un sistema articolato nel quale molteplici sono le interazioni reciproche, allo stesso modo le diverse modalità di indagine prescelte non devono essere considerate in senso univoco e unilaterale, ma si intrecciano e si sovrappongono in una serie continua di rimandi e collegamenti più o meno diretti.

In particolare, la conoscenza dialogica sarà indagata attraverso l'elaborazione di un questionario da somministrare agli abitanti. La struttura del questionario sarà tale da favorire, da un lato la maggiore comprensione possibile da parte degli utenti, dall'altro di estrarre il maggior numero di informazioni utili al successivo lavoro di interpretazione. La conoscenza simbolica sarà ottenuta dalla raccolta, la più ampia possibile, di tutte le rappresentazioni esistenti del paesaggio indagato. Tale raccolta dovrà spaziare tra tutte le possibili forme di rappresentazione, dalla cartografia storica alla letteratura, dalla fotografia al cinema e tra tutti i possibili livelli da quelli colti a quelli più popolari. La conoscenza tacita ed esperienziale potrà derivare da un'attenta analisi della toponomastica locale, spesso rivelatrice di rapporti che l'uomo intrattiene o ha intrattenuto con il proprio ambiente di vita e che rappresentano un bagaglio di informazioni la cui comprensione è indispensabile per comprendere le dinamiche locali. La conoscenza locale, che come meglio spiegato più avanti, si lega agli usi del territorio più o meno diffusi, più o meno impropri, viene costruita a partire dal confronto tra le restituzioni fotografiche dei voli storici che hanno interessato il territorio. Confrontando le diverse campagne di volo realizzate nei diversi periodi del secolo appena passato è possibile evidenziare trasformazioni e permanenze che nella maggior parte dei casi corrispondono alle variazioni o al consolidamento degli usi del suolo diffusi sul territorio. La variazione dell'uso del suolo ci racconta l'evoluzione sociale, economica, urbana delle comunità che abitano quel territorio, oltre che la trasformazione spesso a volte impercettibile ma inesorabile, a volte deflagrante del paesaggio.

### *8.1 Il questionario*

Come già spiegato in precedenza, il questionario ha lo scopo di indagare quella che si è definita conoscenza dialogica che si propone di trarre le indicazioni utili all'azione (in questo caso nei confronti del paesaggio) dall'ascolto delle voci delle comunità. La struttura del

questionario sarà finalizzata in primo luogo a capire qual è l'immagine attualmente percepita dai fruitori del territorio in esame. A tale scopo potranno essere impiegate semplici domande del tipo: qual è la prima cosa che associ al territorio? Quali sono i primi cinque luoghi del territorio che ti vengono in mente?



Figura 3 RioMaggiore nel Parco Nazionale delle Cinque Terre

Sarà importante fare in modo che dal questionario sia possibile ottenere precise indicazioni relative al compilatore: la sua età, la sua provenienza, il suo rapporto con l'oggetto dell'indagine (abitante, utente abituale, utente saltuario, conoscenza indiretta). In tal modo sarà possibile effettuare una serie di letture incrociate che consentano di mettere in relazione le risposte con le differenti categorie di intervistati, evidenziando quelle che possono essere le significative differenti percezioni che si realizzano in funzione dell'età, della provenienza e così via. È evidente che il successo dell'esperimento è strettamente legato da un lato alla dimensione del campione a disposizione, dall'altro dalla sua distribuzione omogenea nei confronti delle classi che si ritengono significative per l'indagine.

La seconda parte del secondario sarà essenzialmente destinata ad intercettare i *desiderata* dei cittadini: le domande saranno poste in maniera tale da rendere espliciti e non banali le aspirazioni degli attori locali, evitando lamentele generalizzate ed eccessi di qualunquismo, ma piuttosto cercando di costruire un consenso reale su possibili operazioni di sviluppo.



Il questionario potrebbe diventare la leva di attività di animazione del territorio, promuovendo campagne di salvaguardia del territorio a partire dalle proposte delle comunità (si pensi al censimento “i luoghi del cuore” promosso dal Fondo Nazionale per l’Ambiente e giunto alla quarta edizione). I luoghi maggiormente segnalati potrebbero essere sottoposti ad operazioni di recupero, di restauro, di valorizzazione e tutela da proporre alle diverse istituzioni agenti sul territorio, traducendo in proposte concrete le richieste delle comunità.

## *8.2 La raccolta dei documenti*

Il censimento di tutte le rappresentazioni esistenti del territorio indagato serve a costruire un profilo della conoscenza simbolica e non verbale. Si tratta di una conoscenza costruita sul significato simbolico dei luoghi e pertanto spesso legata più ad un immaginario che non ad un’immagine reale. Si tratta di quella conoscenza prodotta dalla cultura dall’identità stratificata, che è necessario definire in maniera precisa, per misurare il distacco esistente tra rappresentazione e realtà dell’oggetto rappresentato. Il punto di partenza di questa ricerca può ad esempio essere rappresentato dai racconti e dalle immagini tramandati dai cosiddetti viaggiatori del “Grand Tour. Ma sarebbe un errore pensare che il racconto di un territorio possa esaurirsi tra le pagine dei viaggiatori romantici. Esistono molteplici modalità di rappresentazione del territorio che si sono avvicinate nel corso degli anni: è stato l’oggetto di cartografie tematiche di varia scala e natura, è stato immortalato da campagne fotografiche d’autore, è stato il set di pellicole cinematografiche, ha riempito le pagine di pubblicazioni di carattere scientifico, divulgativo o descrittivo. Tutte queste rappresentazioni, al di là del livello e del target cui si riferiscono, hanno contribuito a diffondere un’immagine ben precisa di quel territorio e delle sue caratteristiche. In particolare nelle rappresentazioni di paesaggio (attraverso la pittura, la fotografia, la letteratura, il cinema, ecc.) sarà importante distinguere tra tre possibili tipi di approccio:

Il primo riguarda l’utilizzazione del concetto di paesaggio come puro supporto per un discorso riguardante altro. In questo caso, il paesaggio funge da sfondo, si configura come un elemento secondario che accompagna l’azione principale. Spesso si tende ad assegnare a questo tipo di rappresentazioni, specialmente a quelle più antiche legate al campo della pittura, un valore di testimonianza, di documento storico, che parte dall’assunto, non sempre verificato, che esse siano perfettamente aderenti alla realtà delle cose. Ovvero, che il mondo della rappresentazione visiva corrisponda, per imitazione, al mondo reale. Questo tipo di atteggiamento è talvolta foriero di errate valutazioni, in quanto trascura il fatto che il paesaggio, proprio in virtù del ruolo secondario che gli viene assegnato, viene piegato alle esigenze dell’azione principale e viene quindi deformato, modificato, trasformato rispetto alle sue reali caratteristiche;

una seconda categoria di rappresentazioni si caratterizza per il fatto che il paesaggio è l'oggetto più evidentemente focalizzato dalla descrizione stessa. In questi casi la rappresentazione del paesaggio diventa il frutto di un vero e proprio processo di progettazione: le luci, i colori, le parole, le scene sono scelte con lo scopo preciso di raggiungere un risultato, vale a dire la traduzione in forma compiuta dell'immagine di paesaggio elaborata dalla coscienza del pittore, del fotografo, del regista, dello scrittore; la terza e ultima categoria, forse quella più ricca, riguarda l'utilizzazione del paesaggio come momento di rappresentazione del sapere di un'epoca, di una classe, di una porzione della società in un dato momento storico. In questo caso, l'interesse della rappresentazione non è volto assolutamente alla riproduzione della realtà, quanto alla messa in scena di una tecnica, per la quale il paesaggio diventa non l'oggetto del sapere, ma il suo puro supporto pretestuale.



*Figura 4* Caspar Davidi Friedrich - Estate

### *8.3 La toponomastica*

Lo studio della toponomastica ha, nell'ambito di questa impostazione interpretativa, lo scopo di portare alla luce quel bagaglio di conoscenza tacita ed esperienziale, che è un carattere distintivo di ogni comunità, ma che troppo spesso non si riesce a tradurre in una conoscenza esplicita, utilizzabile nei processi di pianificazione. Si tratta di una conoscenza che, nella maggior parte dei casi, è intuitiva più che consapevole, legata com'è ad un bagaglio di



memorie ancestrali, di tradizioni tramandate oralmente, di abitudini quotidiane di cui si è persa la reale motivazione. Allora, proprio nei nomi più antichi dei luoghi stessi può essere nascosta la chiave interpretativa per ricostruire questo portato culturale, che può determinare uno scatto formidabile nella capacità di comprendere un paesaggio.

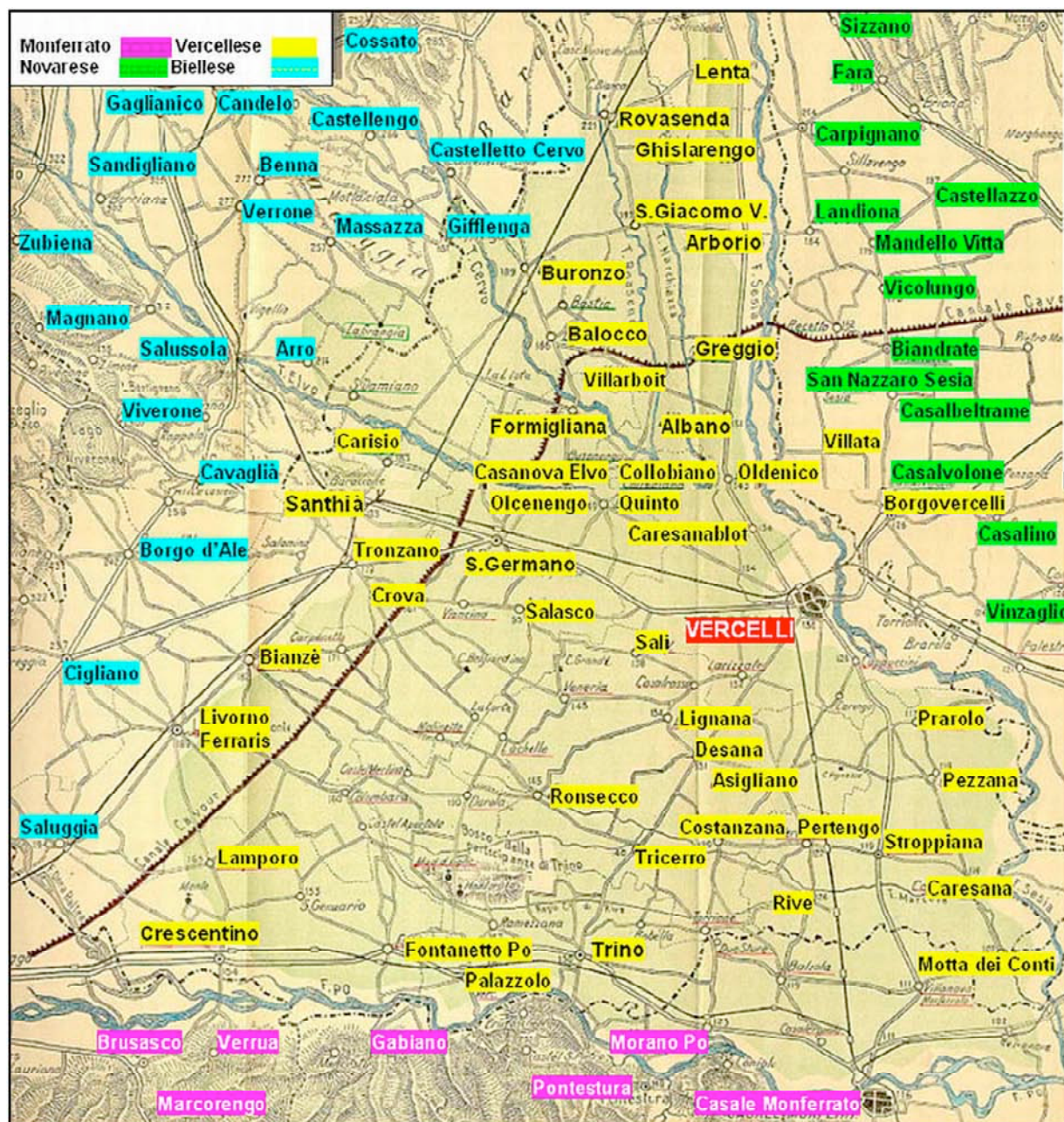


Figura 5 Carta toponomastica della Pianura Vercellese

Solo da una lettura sommaria della Carta IGM 1:50000 scaturiscono decine di toponimi: dietro ciascuno di questi nomi, e dietro i mille altri rintracciabili sul territorio, è celato il ricordo di un avvenimento storico, la presenza di una specie floro-faunistica oggi perduta, la memoria di un utilizzo particolare del luogo. Tutte queste cose, nel loro complesso, hanno



determinato il carattere, l'identità di un'intera comunità che oggi si interroga sulle proprie radici.

#### *8.4 La fotointerpretazione*

L'interpretazione delle foto aeree viene in questo contesto adoperata per definire il quadro della conoscenza locale, cioè di quella conoscenza che si produce attraverso l'interazione diretta con i luoghi ed in particolare attraverso i diversi usi del territorio. Le informazioni che si cercherà di estrarre dall'interpretazione delle foto aeree, non saranno di tipo statico, cioè legate alla semplice lettura dell'attuale situazione, ma cercheranno di ricostruire una dinamica territoriale, attraverso il confronto tra immagini relative a periodi diversi del secolo appena trascorso.



*Figura 6 Centuriazione della Pianura Padana e infrastrutture di trasporto*

Il passo delle letture è all'incirca di venti anni, essendo i voli disponibili rispettivamente degli anni '50, '70 e della fine degli anni '90. Si tratta di periodi di tempo successivamente lunghi per consentire di isolare all'interno del territorio, trasformazioni e permanenze. Per ottenere questo risultato si prevede di passare dall'interpretazione "a tavolino" delle ortofoto, all'approfondimento sul campo di quelle situazioni che emergeranno dalle analisi preliminari. In questo modo sarà possibile rintracciare direttamente in situ le tracce delle trasformazioni, per determinarne cause, effetti e possibili evoluzioni.

## 9 CONCLUSIONI

Partendo dal presupposto che “il paesaggio non è tanto interessante per leggere l’ambiente in termini scientifici quanto invece quale contenitore di miti, sogni e metafore utili ad interpretare le contraddizioni del nostro tempo” e che “in quest’accezione il campo dell’estetica e quello delle rappresentazioni si configurerebbero quali interlocutori privilegiati per riprogettare i luoghi in cui viviamo” (Quaini, 2006) bisogna superare letture statiche dei valori paesistici e ambientali, che cercano di fissare in un’istantanea elementi che sono necessariamente in continua trasformazione. L’identità di un territorio è in continua evoluzione, non può essere fermata, cristallizzata, immortalata, non è un oggetto da fotografare, ma un processo da interpretare. Tale identità si fonda sulla relazione, continuamente rinnovata ed aggiornata, tra comunità ospitate e ambiente di vita: la nozione di paesaggio culturale racchiude il senso di tale relazioni. Senza strumenti in grado di chiarire tale senso, tale significato intimo, senza la conoscenza (o il sistema delle conoscenze) risulta estremamente difficile, se non impossibile, comprendere il paesaggio contemporaneo e a partire da esso costruire nuovi paesaggi.

## 10 Bibliografia

- Appleyard D., Lynch K., Myer J. R. (1964), *The View from the Road*, MIT Press.
- Assunto R. (1973), *Il paesaggio e l'estetica*, Giannini, Napoli.
- Camporesi P. (1992), *Le belle contrade. Nascita del paesaggio italiano*, Garzanti, Milano.
- Carta M. (1999), *L'armatura culturale del territorio*, Franco Angeli, Milano.
- Clementi A. (eds.) (2002), *Interpretazioni di paesaggio*, Meltemi, Roma.
- Corboz A. (1998), *Ordine sparso*, Franco Angeli, Milano.
- De Carlo G. (2004), *Tortuosità*, Domus, 866.
- Donadieu P. (1998), *Campagnes Urbaines*, Ecole Supérieure du paysage, Ed. Actes Sud, Arles.
- Douglas N. (1998), *Old Calabria*, Giunti, Firenze.
- Dumas A. (1996), *Viaggio in Calabria*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Fusco Girard L., Nijkamp P. (1997), *Le valutazioni per lo sviluppo sostenibile della città e del territorio*, Franco Angeli, Milano.
- Gambi L. (1965), *Le Regioni d'Italia – Calabria*, UTET, Torino.
- Healey P. (2003), *Piani collaborativi in società frammentate*, Dedalo, Bari.
- Isnardi G. (1965), *Frontiera calabrese*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- Izenour S., Scott Brown D., Venturi R., *Learning from Las Vegas*, MIT Press, 1972.
- Lynch K. (1960), *L'immagine della città*, MIT Press.
- Maciocco G. (1995), *Dominanti ambientali e progetto dello spazio urbano*, *Urbanistica 104*.

- Molinari L. (eds.) (2002), *Effetti collaterali. Visioni della metropoli contemporanea*, Silvana Editoriale, Milano.
- Paolillo P. (2000), *Terre Lombarde*, Giuffrè Editore, Milano.
- Quaini M. (2006), *L'ombra del paesaggio. L'orizzonte di un'utopia conviviale*, Diabasis, Reggio Emilia.
- Reho M. (1997), *La costruzione del paesaggio agrario*, Franco Angeli, Milano.
- Ricci M. (eds.) (2003), *Rischiopaesaggio*, Meltemi, Roma.
- Rykwert J. (2000), *La seduzione del luogo. Storia e futuro della città*, Einaudi, Torino.
- Roger A. (1997), *Court traité du paysage*, Editions Gallimard, France.
- Secchi B. (2000), *Prima lezione di Urbanistica*, Laterza, Bari.
- Sereni E. (1961), *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari.
- Shama S. (1997), *Paesaggio e memoria*, Mondadori, Milano.
- Thermes L. (eds) (2004), *Il progetto dell'esistente e il restauro del paesaggio in Calabria*, Iiriti Editore, Reggio Calabria.
- Turri E. (1974), *Antropologia del paesaggio*, Comunità, Milano.
- Turri E. (1979), *Semiologia del paesaggio italiano*, Longanesi, Milano.
- Turri E. (1998), *Il paesaggio come teatro*, Marsilio, Padova.

## **ABSTRACT**

"The term landscape designates a specific part of territory, as perceived by the population, whose character is derived from natural and/or human factors and their interrelationships." The premise of the European Landscape Convention stresses the importance of the perceptive link between inhabitants and the landscape that is the context of their existence. In fact, it is only through the process of recognizing the identification mechanisms that exist between a community and its host environment that the selection of effective interventions can be facilitated, modifying the landscape in a way that is compatible with its character and nature. Accordingly, the European Convention of landscape struggles to find concrete application, further marginalized by the use of environmental assessment procedures that are carried out in a deterministic manner. The proposed contribution proposes to demonstrate methods for construction of an articulated and integrated knowledge system functioning at a variety of levels (symbolic, experiential, tacit, conversational). Through this process it is possible to identify cultural diversity resources and the values they express, providing leaders in the regional government with information about the point of view of the local communities. This grass roots vision is essential to the process of envisioning landscape policies that are communal and therefore effective.